

È una scommessa di vasta portata, quella che la diocesi ha aperto, e per sua natura avrà tempi lunghi di evoluzione: come il contadino saggio, bisognerà aspettare con fiducia che al tempo della semina faccia seguito quello del raccolto e dei frutti, confidando nella promessa di Gesù: «vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).

Giovanni Mariani

TERZA RELAZIONE

Accrescere la comunione

Accompagnamento, discernimento e rilancio

1. Introdurre e accompagnare

«L'evangelizzazione è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un *sapere* Gesù: incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore.»⁴⁷ L'itinerario *Con Te!* della diocesi di Milano si muove nella direzione indicata dagli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. Nell'introduzione al cammino diocesano si legge infatti: «Il cuore pulsante dell'intera proposta di Iniziazione Cristiana è l'incontro personale con il Signore Gesù, nella comunità cristiana».⁴⁸

"Introdurre" e "accompagnare" sono quindi i verbi che desideriamo coniugare perché avvenga l'incontro tra Gesù, i ragazzi e le loro famiglie.

⁴⁷ CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, cit., n. 27.

⁴⁸ DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Figli. Guida 1*, cit., p. 5.

1.1 *Introdurre: la dimensione dello spazio*

Il verbo *introdurre* dice che c'è un cammino da percorrere e una via da indicare. Si tratta di portare i ragazzi in un luogo, in uno spazio in cui l'incontro con il Signore possa avvenire. Un cammino di Iniziazione Cristiana non solo indica questo luogo, ma aiuta a cercarlo, a trovarlo e ad abitarlo. Questo è il senso delle molte esperienze del percorso di catechesi che permettono di frequentare uno spazio vitale, ricco di relazioni, di parole e di simboli, in cui sperimentare in modo unitario le quattro dimensioni del vissuto, della Parola di Dio, della liturgia e della preghiera, dell'esperienza di Chiesa.

Nello stesso tempo l'azione di *introdurre* evidenzia un limite, indica una soglia oltre la quale può avvenire un incontro davvero "personale". Pensiamo per esempio a Mosè che, incuriosito dal fuoco che brucia un roveto senza consumarlo, si avvicina per vedere e giunto in prossimità di quel luogo riceve un ordine dal Signore: «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!» (Es 3,5). C'è un limite che segna uno spazio sacro in cui la libertà di Dio e la libertà dell'uomo si incontrano.

Sul versante dell'educatore e del catechista questo limite invita invece a esercitare la capacità di "sparire". Resta molto suggestiva, a questo proposito, la descrizione che Madeleine Delbrêl, una figura spirituale del Novecento, ci offre di don Lorenzo, il prete che è stato per lei decisivo nel suo cammino di conversione dall'ateismo all'incontro vivo con il Signore. Egli chiamava al "deserto", cioè alla singolare solitudine in cui Dio incontra l'uomo. Un deserto che non è «assenza di uomini, ma presenza di Dio». E aggiunge: «La solitudine lo accompagnava dappertutto, era parte costitutiva di lui: non lo stancava. Ed era proprio nella solitudine che Dio, attraverso di lui, ci dava appuntamento. Questo incontro don Lorenzo incoraggiava caldamente a raggiungerlo. Ma una volta là, ci si accorgeva, più o meno

tardi, più o meno totalmente, che don Lorenzo era partito, che ci aveva lasciati soli col suo Signore». ⁴⁹

1.2 *Accompagnare: la dimensione del tempo*

Non basta *introdurre* all'incontro personale con il Signore, occorre anche *accompagnare*. Se il verbo "introdurre" apre alla dimensione dello spazio, il verbo "accompagnare" si affaccia sulla dimensione del tempo. L'incontro con Gesù è anche uno stare, un rimanere, chiede una fedeltà e una tensione che durano nel tempo.

Nella sintesi dei lavori di gruppo del Convegno Ecclesiale di Firenze sulla via dell'"annunciare" si afferma: «L'annunciare non termina dopo che hai proclamato il Vangelo. Annunciare è anche accompagnare e aiutare a dare frutto». ⁵⁰ Accompagnare è quindi un'azione decisiva del processo di evangelizzazione come ha ricordato anche papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, proprio nel paragrafo dedicato alla catechesi:

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte

⁴⁹ M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1994, p. 66.

⁵⁰ F. MARCACCI, *Annunciare. Sintesi e proposte*, 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 9-13 novembre 2015, p. 6.

dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.⁵¹

André Louf, un maestro spirituale del nostro tempo, si domandava: «Qual è l'oggetto dell'accompagnamento? In altri termini: che cosa ha bisogno di essere "accompagnato" nel soggetto che fa l'esperienza della fede cristiana?». E rispondeva: «La vita; vale la pena di insistere un po' su questo carattere "vitale" dell'esperienza spirituale, cioè sul fatto che essa è innanzitutto una "vita", chiamata a crescere, a raggiungere una pienezza, a portare dei frutti».⁵²

Questa sottolineatura mostra molto bene il nesso tra accompagnamento e atto generativo: lo scopo primario di tale relazione spirituale è quella di aiutare a portare frutto e di far crescere. Tutto ciò può avvenire quando si crea un rapporto personale e significativo in cui la vita genera vita:

La guida infatti è molto di più di un maestro: è lui stesso l'insegnamento, l'intera sua vita costituisce il messaggio. La vita desta la vita. [...] Si tratta infatti di due esseri che si trovano di fronte, che sono chiamati a fare un pezzo di strada insieme e tra i quali deve accadere un evento importante. Una scintilla di vita sprizzerà dall'uno verso l'altro: non una vita qualsiasi, ma la vita stessa di Dio, la luce e la forza del suo Spirito.⁵³

⁵¹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Centro Ambrosiano, Milano 2013, n. 169.

⁵² A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1994, pp. 42-43.

⁵³ A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1990, p. 89.

1.3 L'arte del dialogo di Gesù

Per comprendere più in profondità cosa significhi introdurre e accompagnare, ci lasciamo istruire dal Vangelo. Nel modo di evangelizzare di Gesù si riconosce chiaramente una tensione tra attenzione alle folle e accompagnamento delle singole persone. Gesù annuncia la buona notizia alla gente che accorre numerosa per ascoltarlo, non si sottrae a coloro che lo cercano e si stringono a lui lungo il cammino per domandargli qualcosa. Nello stesso tempo nel suo agire si percepisce una cura per l'incontro personale e un'attenzione al cammino dei singoli. Gesù dialoga in modo speciale con i suoi discepoli, ma anche con coloro che cercano un contatto più profondo con lui. Il *Vangelo secondo Giovanni* in particolare racconta di numerosi incontri in cui è possibile cogliere l'arte del dialogare del Maestro. Pensiamo, per esempio, all'incontro con Nicodemo, con la Samaritana, con l'adultera, con Pietro.

Gesù entra in dialogo, ascolta le domande e l'esperienza di vita delle persone ed "eleva" il discorso, le porta a un livello superiore o più profondo, in cui cogliere il mistero di Dio che è presente. Persino il fraintendimento o la fatica a comprendere diventa strumento per ribadire e per approfondire il discorso.⁵⁴ L'arte del dialogo raggiunge il suo vertice proprio in questo caso: Gesù parte da ciò che c'è, si fa strada anche attraverso le resistenze e le debolezze (non al di là di esse) e apre all'incontro con Dio per incoraggiare un cammino di vita nuova.

⁵⁴ Gli studiosi parlano di "fraintendimento giovanneo": esso è un tratto tipico dei dialoghi di Gesù nel *Vangelo secondo Giovanni*. Si tratta anche di una tecnica letteraria caratteristica del quarto Vangelo. I fraintendimenti offrono, infatti, all'interno del dialogo un'opportunità per spiegare il significato delle parole di Gesù e sviluppare ulteriormente temi significativi.

Per cogliere la bellezza e la sapienza del dialogare di Gesù, sostiamo brevemente sull'incontro tra il Risorto e Pietro, collocato al termine del *Vangelo secondo Giovanni*.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

(Gv 21,15-19)

Dopo la pesca miracolosa e il pasto tra il Risorto e i suoi discepoli, Gesù prende da parte Pietro per rivolgergli una parola personale. Essa assume la forma di una domanda: «Mi ami?». Il Signore aiuta a fare verità e chiarezza. La triplice domanda richiama il triplice rinnegamento da parte dell'apostolo e lo apre al pentimento: «Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?"». Pietro, nello stesso tempo, percepisce che il Maestro non vuole umiliarlo, e scorge in questo dialogo un'intenzione di amore e di misericordia.

Gesù non si ferma qui: egli desidera che Pietro prenda coscienza non solo del punto in cui si trova nel cammino

di discepolo e della sua debolezza, ma anche dell'amore che egli prova per il suo Signore. Un amore fragile certamente, ma vero e profondo. A partire dal dolore per la sua fragilità, l'apostolo inizia a vedere con chiarezza ciò che si muove nel suo cuore: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Da qui si può ripartire, con più umiltà e con più vigilanza, dal punto in cui ci si trova e da ciò che c'è. L'apostolo può appoggiarsi, infatti, sul legame che si è creato tra lui e il Maestro. Rileggendo la propria vita, Pietro può allora riconoscere che il Signore lo ha sempre accompagnato e continua a fidarsi di lui: «Pasci le mie pecore».

Questo dialogo è capace così di guarire la libertà di Pietro e di smuovere la sua volontà: «Seguimi». C'è un cammino ancora da percorrere e ora si può compiere un primo passo. L'arte del dialogo di Gesù non solo aiuta a comprendere, ma anche rafforza la libertà e incoraggia a seguire.

2. L'azione simbolica dei dialoghi spirituali e di discernimento

2.1 L'accompagnamento nella catechesi di Iniziazione Cristiana

La proposta *Con Te!* vuole prendere sul serio le intuizioni che abbiamo raccolto finora e propone di far diventare l'accompagnamento e il discernimento non un'attività tra le altre, quanto piuttosto uno stile, un'attitudine, cioè un atteggiamento da esercitare in modo costante da parte dei catechisti e dei responsabili dell'Iniziazione Cristiana.

Iniziano così a emergere alcune domande che suscitano la nostra riflessione e interpellano la nostra azione pastorale: come possiamo introdurre e accompagnare i ragazzi e le loro famiglie all'incontro personale con Gesù nella Chiesa? Come si coniugano concretamente questi verbi? Quali

passi concreti compiere e quali attitudini guadagnare? Che cosa possiamo imparare dall'arte del dialogo di Gesù?

Queste domande ci aiutano innanzitutto a riconoscere che nella nostra prassi pastorale e nei nostri cammini di catechesi sono già molti i momenti in cui esercitiamo l'accompagnamento nei confronti dei ragazzi e delle loro famiglie: per esempio, quando il rapporto tra catechista e bambino assume la dinamica "maestro-apprendista" o "maestro-discepolo", in cui il camminare insieme diviene il modo privilegiato per trasmettere un vissuto di fede, oppure quando negli incontri di programmazione si dedica del tempo a parlare nella comunità educante dei ragazzi e del loro percorso di crescita, o ancora quando il catechista crea spazi di dialogo, perché i bambini possano raccontarsi, in gruppo o personalmente, condividendo domande e scoperte, e quando capita, infine, di accompagnare una famiglia nel dialogo fraterno e amorevole, anche durante qualche passaggio difficile e faticoso della vita.

Il vissuto delle nostre comunità cristiane è già molto ricco, eppure nello stesso tempo ci accorgiamo di avere bisogno di parole e gesti che caratterizzino la nostra azione pastorale con lo stile dell'accompagnamento. Ecco allora la questione decisiva: possiamo immaginare dei momenti puntuali e simbolici, da vivere lungo il cammino di Iniziazione Cristiana, in cui condensare ed esercitare l'introduzione e l'accompagnamento alla fede?

L'esperienza di diverse realtà della nostra diocesi e la proposta *Con Te!* hanno individuato un gesto che può rispondere alla domanda appena posta. La nostra attenzione si sofferma ora proprio su una buona pratica che si inserisce in questa dinamica ben più ampia di introduzione e di accompagnamento: i dialoghi spirituali e di discernimento.⁵⁵

⁵⁵ M. DAL SANTO, *Accompagnare la famiglia nel cammino di catechesi: discernimento e rilancio*, «Catechesi», 84 (2014-2015) n. 4, pp. 32-44.

2.2 I dialoghi spirituali come azione simbolica

I dialoghi spirituali sono delle soste lungo il percorso, dei momenti d'incontro e di confronto tra i diversi soggetti in gioco (ragazzi, genitori, responsabili di Iniziazione Cristiana, catechisti), in cui fare memoria e verificare, discernere e rilanciare il cammino in atto, perché porti più frutto. Questo accade mentre, in modo fraterno, si rilegge la propria vita e si colgono i segni dell'azione di Dio e gli inviti che vengono da lui. Il fondamento di questa lettura dell'esistenza, che è capace di generare futuro e vita nuova, è l'azione di Dio per noi e in noi che si può cogliere nell'esperienza di ciascuno, anche dei nostri bambini: il Signore ci precede e guida i nostri passi.

Attraverso l'azione simbolica dei dialoghi di discernimento e le molteplici azioni di accompagnamento, desideriamo accostarci alle persone come "luogo sacro", perché animate dall'azione di Dio e amate profondamente da lui. In questo modo noi partecipiamo, in modo sempre incompleto e fragile, all'arte del dialogo di Gesù.

Dopo una prima fase di accoglienza, che mette a proprio agio e apre il cuore alla confidenza, i dialoghi spirituali e di discernimento si sviluppano attorno a tre passaggi fondamentali:

- memoria;
- riconoscimento;
- rilancio.

Il primo passaggio è la *memoria della vita* che aiuta a prendere coscienza del punto in cui si è arrivati nel cammino di Iniziazione Cristiana. La domande che guidano questa prima fase potrebbero essere: che cosa ho vissuto lungo questo anno? Che cosa mi ricordo in particolare? Che cosa è successo? Dove sono? Questi interrogativi permettono di verificare il percorso. Il discernimento è anche un vederci chiaro, accorgersi di ciò che non va o di ciò che potrebbe

e dovrebbe cambiare o crescere. Pertanto è necessario che questa prima fase sia caratterizzata da uno stile di benevolenza e insieme di fermezza.

Il secondo momento è il *riconoscimento del passaggio di Dio*. Si tratta di cogliere con gratitudine e come dono ricevuto ciò che il Signore ha fatto e sta facendo nella vita di ciascuno. Il Signore agisce, infatti, in noi e lascia segni che vanno scoperti e custoditi. Rileggendo la propria vita (memoria) si percepisce che non tutto dipende da noi, ma che è possibile riconoscere la presenza di Dio nella propria esistenza. Ci si può chiedere: quali buone notizie ho ascoltato lungo il cammino? Che cosa ha detto e ha fatto il Signore per me? Il discernimento, in questa seconda fase, consiste nel cogliere ciò che già si muove nella vita del ragazzo per farlo crescere. Il suo intento è dunque quello primariamente di generare vita e non di bloccarla.

Il terzo passaggio, infine, è il *rilancio del cammino*. Ciò avviene sempre nella forma dell'incoraggiamento e della fiducia, per generare una vita nuova che si concretizza nella scelta di un passo ulteriore da compiere. Si tratta di piccoli gesti, di "esercizi spirituali" che mettano in moto la libertà nella direzione della volontà di Dio. Le domande che possono aiutare sono: quale passo di vita nuova voglio compiere per seguire Gesù? Che cosa mi chiede il Signore? C'è un'azione concreta che mi può aiutare a crescere nel cammino di discepolo?

I dialoghi spirituali e di discernimento sono una pratica da cui possiamo imparare molto, perché sono un "luogo simbolico e sintetico" in cui avviene l'accompagnamento dei ragazzi e delle loro famiglie. Un'azione simbolica condensa, in poco tempo e in alcuni gesti e parole, ciò che poi potremo dispiegare nel tempo.

Nella logica della proposta *Con Te!*, quindi, questi dialoghi non esauriscono tutta la dinamica dell'accompagna-

mento, piuttosto le danno concretezza e soprattutto mettono in atto un'azione da cui possiamo apprendere l'attitudine stessa dell'accompagnare.

3. I dialoghi spirituali e di discernimento nella proposta *Con Te!*

All'interno dell'itinerario *Con Te!*, in ciascun anno del percorso, si propone uno spazio di dialogo spirituale e di discernimento con i ragazzi innanzitutto, ma anche con le loro famiglie.

3.1 *Con Te! Figli: dialogo tra catechista e bambino per raccogliere le buone notizie di Gesù*⁵⁶

Il dialogo spirituale nel primo anno avviene attraverso un incontro semplice e sereno a tu per tu, tra catechista e bambino, all'interno della Tappa 8, in cui i bambini ricevono l'annuncio pasquale e rivivono la gioia di Maria di Magdala che incontra il Risorto. Il bambino si scopre guardato singolarmente e sperimenta la gioia di poter parlare liberamente di sé al proprio catechista ed è portato a intensificare il legame con lui.

Il dialogo avviene mentre tutti gli altri bambini giocano. Deve essere breve e semplice (indicativamente 10 minuti) e si divide in tre parti.

- *L'annuncio pasquale*

Il dialogo inizia mettendo a proprio agio il bambino, quindi il catechista, a partire dalla p. 62 del sussidio, lo invita a

⁵⁶ Cfr. DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Figli. Guida 1*, cit., pp. 84; 86; *Sussidio*, pp. 62; 64-67. In modo più dettagliato si può fare riferimento ai file nello spazio web di Tappa 8: Tempo 3 "Un anno con Te!" e Tempo 4 "Con Te in cammino!".

scegliere in quale situazione si ritrova maggiormente: nel momento in cui Maria di Magdala incontra Gesù (ascolto e preghiera) oppure quando corre dai discepoli (missione e carità)? A questo punto il catechista riprende l'annuncio pasquale con espressioni semplici: "Il Signore cammina con noi", "Gesù ti ha accompagnato e ti ha fatto crescere", "Il Signore vivo ci rende pieni di vita".

- *Il dialogo spirituale e il racconto delle esperienze vissute*
Durante la seconda parte del dialogo il bambino, con in mano il sussidio, può guardare le pagine sommario che ripropongono l'intero percorso compiuto (pp. 64-67) per raccontare la propria buona notizia, ricevuta da Gesù.
- *La scelta del passo concreto da vivere*
Infine il catechista, nella forma dell'incoraggiamento e della fiducia, indicherà come impegno quell'aspetto di Maria di Magdala che non è stato scelto precedentemente dal bambino, facendo alcuni esempi di vita concreta.

3.2 Con Te! Discepoli: dialogo in famiglia tra genitori e figli per fare memoria del battesimo⁵⁷

Il dialogo spirituale nel secondo anno avviene attraverso un incontro di famiglia, tra genitori e figli, all'interno della Tappa 5, in cui viene presentato il sacramento del battesimo. Si vuole fare memoria del primo sacramento con coloro che lo hanno già ricevuto e aumentare il desiderio di celebrarlo con i catecumeni. Il discernimento prevede tre fasi.

⁵⁷ Cfr. DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Discepoli. Guida 2*, cit., pp. 85; 88-89; *Sussidio*, pp. 66-69. In modo più dettagliato si può fare riferimento al file nello spazio web di Tappa 5: Tempo 4 "Ricordiamo il nostro battesimo".

- *Ricordiamo il nostro battesimo*
Con semplicità i genitori raccontano il giorno del battesimo del proprio figlio, a partire anche dalle domande riportate sul sussidio alle pp. 66-67. Se il bambino non fosse ancora battezzato si raccontano i motivi che hanno spinto a domandare il sacramento e si fa memoria del battesimo di un parente o di un amico.
- *Un anno con Te!*
Il secondo momento del dialogo vuole riconoscere ciò che il Signore ha fatto per noi in questo anno di cammino di catechesi. È un esercizio di discernimento che permette di cogliere la presenza di Dio nella propria vita e di scoprire i passi compiuti e da compiere. Per fare questo nelle pp. 68-69 del sussidio troviamo sei grosse orme che compongono una pagina sommario. Con un solo colpo d'occhio è possibile rivedere il cammino percorso. Il dialogo parte da due semplici domande.
 - a) Quale tappa ricordo di più e quale scelgo in particolare? Quale buona notizia mi ha comunicato il Signore?
 - b) È successo qualcosa di speciale e di bello in questo anno nella mia famiglia o nella mia comunità?
- *Un passo di vita nuova*
Giungiamo così al momento del rilancio del cammino. Sul sussidio a p. 69 è raffigurata un'orma vuota, ancora da riempire. Qui si scrive il passo di vita nuova che si vuole compiere. La domanda guida è dunque questa: quale passo di vita nuova voglio compiere per seguire Gesù?

3.3 Con Te! Amici: dialogo tra catechista o responsabile e famiglia in vista della prima comunione

Il dialogo spirituale del terzo anno deve ancora essere discusso ed elaborato dalla commissione diocesana di Ini-

ziazione Cristiana. Si collocherà a metà del percorso, quindi non troppo a ridosso della celebrazione della prima comunione e vuole diventare un'occasione per aumentare il desiderio di ricevere l'eucaristia e per scegliere in modo più consapevole di celebrare il sacramento.

Il dialogo avviene tra catechista (o responsabile), genitori e figlio. Si rende così più evidente la dimensione familiare del cammino e si colloca la scelta di ricevere il sacramento in un contesto di dialogo affettivo e sereno. Può essere anche l'occasione per far emergere alcuni desideri e consigli che i genitori stessi vogliono affidare al proprio figlio in un passaggio importante della loro vita.

Nelle parrocchie in cui tale dialogo è stato sperimentato, si è scelto di partire da una lettera in parte già compilata con alcune domande o suggerimenti. Questa modalità permette di preparare prima, a casa, l'incontro e di facilitare il confronto.

3.4 Con Te! Cristiani: *dialogo tra catechista, educatore e famiglia in vista della cresima e dell'ingresso nel gruppo preadolescenti*

Anche questo quarto dialogo deve ancora essere discusso ed elaborato. A livello di ipotesi si potrebbe collocare verso la fine del percorso e potrebbe permettere in particolare uno sguardo in avanti, un concreto accompagnamento nell'inserimento nel gruppo dei preadolescenti. Si potrebbe, a questo proposito, coinvolgere un educatore che poi guiderà i ragazzi stessi nel loro percorso di crescita. Lo slancio verso il futuro parte sempre da una rilettura grata del cammino compiuto.

4. Lo stile dell'accompagnamento

L'ultimo passaggio della nostra riflessione è l'ascolto di chi ha già vissuto questi dialoghi. La loro testimonianza mostra la praticabilità della proposta e permette di evidenziare lo stile di accompagnamento da vivere lungo tutto il percorso. Ai catechisti intervistati è stato chiesto: che cosa avete vissuto attraverso i dialoghi di discernimento? Che cosa avete imparato?

Dall'ascolto delle loro esperienze possiamo delineare i tratti fondamentali di un'Iniziazione Cristiana che assuma realmente lo stile dell'accompagnamento.

4.1 Prestare attenzione alla singolarità della persona

Il primo tratto dello stile di accompagnamento è la capacità di prestare attenzione alla singolarità della persona. Ogni persona è irripetibile, amata da Dio in modo unico e speciale. Ciò significa che non possiamo rivolgerci esclusivamente al gruppo di ragazzi nel suo insieme, occorre piuttosto creare occasioni di dialogo più personale per permettere ai bambini di raccontare il vissuto e di comunicare qualche domanda nascosta o qualche pensiero interiore. I ragazzi possono così esprimersi con più libertà e sentirsi guardati con cura e con attenzione.

Il punto di forza di questo momento è sicuramente la possibilità, parlando personalmente con ciascun bambino, di fargli riconoscere e apprezzare che il Vangelo è proprio per lui e lì può ritrovare tutte le situazioni e le esperienze che vive. Questa è la buona notizia. Inoltre questo colloquio mi ha consentito un piccolo passo nel conoscere meglio quello che i bambini avevano vissuto negli incontri di catechesi.
(Eugenia)

Hai l'occasione di parlare a tu per tu con ciascun bambino. È quello un momento veramente bello perché si crea un'atmosfera più intima, i bambini hanno uno spazio esclusivo e puoi

dare a ciascuno un'attenzione totale, cosa che non puoi fare nel corso dell'anno. E in questi dialoghi i bambini si aprono con semplicità, spontaneità e fiducia. Ricordo il mio stupore per come erano stati capaci di rielaborare in maniera personale e profonda, gli stimoli che erano stati proposti, anche da parte di bambini vivacissimi, che sembra non ascoltino mai.

(Mariaelena)

4.2 Leggere i segni della presenza di Dio

Quando ci si ferma a riflettere sulla propria vita, si può riconoscere la presenza del Signore che guida i passi di ciascuno, interpella e chiama attraverso le persone incontrate e i fatti accaduti. Quando si guarda in profondità, con uno sguardo contemplativo che coglie i segni dell'azione di Dio, si impara anche ad accorgersi che lui è il protagonista di ogni azione della Chiesa.

I dialoghi di discernimento sono l'occasione di vedere Dio all'opera. Per me catechista infatti, rappresentano un momento di ricarica! Il mio solito senso di inadeguatezza passa in secondo piano, e mi accorgo che il protagonista è lui non appena i bambini esprimono con tutta la loro freschezza l'esperienza che li ha maggiormente colpiti e la buona notizia che è rimasta loro nel cuore.

(Sabrina)

4.3 Dare voce alle scoperte dei bambini

I ragazzi sono una sorpresa per i catechisti, quando si lascia loro tempo e spazio per esprimersi. Le loro domande o riflessioni raggiungono spesso il cuore delle questioni con una semplicità sorprendente. Per questo dare voce alle scoperte dei bambini è un'arte continuamente da imparare ed esercitare. Per un catechista sarà allora fonte di gioia ac-

compagnare i ragazzi a scoprire il mistero di Dio e il senso della propria vita.

Parlare da sola con i bambini a me è sempre piaciuto, perché sono davvero pieni di sorprese. Alcuni bambini li ho visti asciutti, di poche parole, forse perché non sanno ancora aprire il cuore e parlare apertamente di emozioni e sentimenti; alcuni emozionati e agitati perché pensavano fosse un'interrogazione; altri erano contenti di aver avuto del tempo tutto loro per parlare con me.

(Miriam)

Nei "dialoghi di discernimento" ero rimasta colpita da come i bambini si ricordassero del lavoro fatto durante l'anno perché dentro di me, in fondo, avevo sempre la paura che non rimanesse nulla. Invece si ricordavano molte cose. Ricordo in particolare una frase pronunciata da Alberto: «Mi è piaciuto il fatto che non solo dovevamo capire, ma che imparavamo parlando insieme delle nostre cose». È proprio vero: Gesù c'entra con la nostra vita, con le "nostre cose".

(Francesca)

L'esperienza del colloquio spirituale con ciascuno dei bambini del mio gruppo mi ha stupita e arricchita, e ha segnato una svolta positiva nella relazione con ogni singolo bambino. Il gruppo, dopo i colloqui, ha veramente cambiato registro sia negli incontri di ascolto che in quelli a carattere laboratoriale, nella presenza alla messa e ai vari momenti proposti dalla comunità.

(Raffaella)

4.4 Accogliere e dare fiducia alle famiglie

Quando si ascolta con rispetto e con fiducia, l'interlocutore si apre e può consegnare doni inattesi. Le persone spesso sono meglio di ciò che noi pensiamo di loro e vediamo in loro. Il dialogo con i genitori porta alla luce fatiche e incertezze, che vanno però accolte con benevolenza e

amore, perché assomigliano tanto alle nostre. Nello stesso tempo emergono le convinzioni e i desideri più profondi. Nel dialogo paziente si impara ad accogliere e a dare sincera fiducia alle famiglie e in questo contesto anche gli adulti si coinvolgono, ricominciano a camminare, incontrano un volto di Chiesa che forse non avevano mai conosciuto o avevano smarrito.

Nei dialoghi ci sono stati momenti commoventi. Gli argomenti toccati sono stati diversi, perché i vissuti delle famiglie sono differenti. Sono emerse anche gioie e dolori, argomenti mai conosciuti prima di allora, diatribe tra genitori e figli, divergenze di pensieri nella coppia, ma sono emerse anche tanti aspetti belli. Una frase di una coppia mi ha colpito particolarmente: «Siamo stati molto contenti del cammino di nostro figlio, anche noi ci siamo sentiti amati come lui».

(Rosanna)

Secondo me è stata un'opportunità positiva per la famiglia per fermarsi a riflettere insieme per valutare il cammino compiuto per poi proseguirlo. Non si trattava di una valutazione di apprendimento, ma la constatazione di una crescita spirituale che rende armonica la vita di una persona.

(Suor Rosa)

Questa esperienza, in un primo momento mi aveva proiettato nel panico perché pensavo di non essere capace a viverla fino in fondo. Credo che anche le famiglie si siano trovate nel mio stesso stato d'animo: un po' sorprese per la novità, un po' intimorite, ma sicuramente curiose. I loro volti sorridenti e distesi mentre parlavano mi hanno fatto capire che avevano vissuto con gioia il percorso della catechesi, tanto che qualche genitore mi ha sorpreso e commosso donandomi un abbraccio di affettuosa gratitudine che mi ha davvero rigenerato.

(Orestina)

Mi sono accorto come i genitori in questo momento di dialogo consegnano veramente il meglio della propria vita. A volte sono raccomandazioni di fede, altre di vita concreta, però respiri qua-

si sempre il desiderio dei genitori di "passare" qualcosa di prezioso al proprio figlio. Certo ti accorgi anche di tante incoerenze o incostanze, oppure vieni a conoscenza di tante situazioni difficili, in qualche caso ti accorgi anche di una certa superficialità, ma hai comunque l'occasione per mettere in dialogo genitori e figli su questioni decisive della vita, liberando il canale affettivo della trasmissione della fede.

(don Matteo)

4.5 *Dialogare esercitando l'arte del rilancio con il linguaggio dell'incoraggiamento*

L'azione pastorale è prolungamento e attuazione dell'agire di Gesù e quindi assume anche lo stile del Maestro che incoraggia, libera, sostiene, apre o rilancia il cammino di fede delle persone. Si tratta di imparare un linguaggio che faccia respirare la libertà e la forza del Vangelo. Per questo è bene interrogarci sui modi con cui incontriamo i ragazzi e gli adulti, su come impostiamo le riunioni con la famiglia e con i genitori, su quale linguaggio utilizziamo con loro.

Due sono gli aspetti che mi sono prefissata prima di entrare in dialogo con i genitori: la disponibilità ad ascoltare in modo attento, positivo e attivo per vivere un reale e credibile incontro interpersonale; la disponibilità ad accogliere ed essere aperti a chiunque, senza pregiudizi. Cercavo di essere affabile e cordiale. Nel mio cuore c'era il desiderio di mostrare un volto di Chiesa che comunica una buona notizia e non che vuole imporre qualcosa. Per questo cercavo di evitare toni da "predica" che potessero mettere l'altro più sulla linea difensiva che su quella di un dialogo sereno, sincero e aperto.

(Liliana)

4.6 Accogliere la forza generativa dell'accompagnamento

Quando si accompagna il cammino delle persone si riceve del bene, ci si fermenta a vicenda. Esiste infatti una forza generativa che si percepisce mentre si dialoga: una scintilla di vita accende l'altro. Questo accade non necessariamente in un'unica direzione: a volte chi guida risveglia la vita in chi si lascia guidare, altre chi è accompagnato rinnova colui che accompagna. Accogliere la forza generativa dell'accompagnamento diviene una fonte per il nostro servizio pastorale.

I dialoghi di discernimento restano uno dei punti più luminosi della mia esperienza di catechista e mi capita di ritornare spesso con la memoria a questa esperienza tutte le volte che un incontro di catechismo mi lascia svuotata e un po' frustrata.

(Mariaelena)

Da questi dialoghi posso dire di aver imparato davvero molto: ogni famiglia, ogni singola persona mi ha dato qualcosa di speciale. Da ogni incontro uscivo arricchita ed entusiasta.

(Liliana)

Matteo Dal Santo

QUARTA RELAZIONE

Crescere insieme nella comunione *Includere e valorizzare i ragazzi con disabilità e le loro famiglie nel percorso di Iniziazione Cristiana*

*Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.
(Gv 15,12)*

1. Introduzione – La comunità educante raccolge la sfida della diversità⁵⁸

L'oratorio estivo della piccola parrocchia dei Santi Imelda e Tarcisio è organizzato molto bene: i bambini che lo frequentano sono ormai più di cento, gli animatori sono una trentina e undici gli adulti che danno una mano alla responsabile, Maria detta Mari, la coordinatrice dei catechisti. Il parroco, che deve badare ad altre due parrocchie, non lascia tuttavia mancare la sua presenza e ogni giorno si assicura che tutto proceda per il meglio. I bambini sono contenti perché in oratorio incontrano una comunità tutta per loro, formata da nuovi nonni, zie, fratelli maggiori... persone che in casa tanti di loro non trovano più. Gli animatori organizzano fantastici tornei di calcetto e pallavolo, le mamme casalinghe puliscono i pavimenti e pensano al bar, qualche pensionato sorveglia discretamente i giochi, tre maestre del paese seguono i piccoli nello svolgimento dei compiti delle vacanze (attività non certo tra le preferite, ma assolutamente necessaria secondo le mamme) e gli

⁵⁸ Il racconto si riferisce a un'esperienza reale, anche se si è provveduto a cambiare i nomi del luogo e delle persone.